

GIUDITTA

MELODRAMMA BIBLICO IN TRE ATTI

POESIA

DI M. MARCELLO

MUSICA DEL MAESTRO

ACHILLE PERI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MUNICIPALE DI REGGIO

La Fiera dell'Anno 1860.



MILANO

TIP: PAOLO RIPAMONTI CARPANO

AVVERTIMENTO



Quando ho veduto la prima volta dalla grande attrice Adelaide Ristori rappresentare Giuditta, la Carlotta Corday dell'istoria ebraica, mi parve tosto offrir essa argomento acconcio all'esigenze del melodramma, vuoi per la sublimità del concetto, per l' altezza de' caratteri, per la varietà delle tinte, o vuoi meglio per quell'aura poetica e misteriosa che spirano i subbietti desunti dalla Bibbia.

Il presente Libretto non che la Musica, sono sotto la salvaguardia delle veglianti Leggi.

Con siffatto intendimento, oltre il semplice e mirabile racconto de' Libri Santi, consultai parecchie opere sceniche trattanti questo istesso tema, altamente religioso e nazionale; fra cui la strana tragedia tedesca di Hobbel e la affettata francese della Girardin ma sovra tutte mi piacque la bella tragedia italiana di Paolo Giacometti, a cui più specialmente mi attenni nel mio lavoro.

Nel quale vorrei non fossero avvisate alcune cicatrici, prodotte da certe amputazioni indispensabili alla brevità, alla concisione, anzi al laconismo a cui sono costretti i poveri librettai, dopo l' invenzione delle vaporiere, dei telegrafi elettrici e della spiccia maniera verdiana.

Credetti bene di far queste due righe di preambolo, non foss' altro che per cogliere il destro (y com'è vieta consuetudine de' poeti lirici e dei compositori di balli) di chiedere mitezza di giudici e critica indulgente,

Milano, 12 Marzo 1860.

M. MARCELLO.

Personaggi

--

Attori

-

ELIACHIMO, Sommo Sacerdote Sig. *Cesare dalla Costa*
GIONATA, Guerriero israelita : Sig. *Geremia Bettini*
GIUDITTA, vedova ebrea . . . Sig.^a *E. Julienne Dejean*
OLOFERNE, duce degli Assiri . Sig. *G. B. Bencich*
ABRAMIA, compagna di Giuditta Sig.^a *Teresina Mistrali*
ARZAELE, schiava di Oloferne . Sig.^a *Fanny Sidri Baragli*
ELEAZARO, popolano di Betulia. Sig. *Marco Chini*
VAGAO, eunuco di Oloferne . Sig. *Clemente Scannavino*

Popolo di Bettulia, uomini; donne, vecchi e fanciulli –
Guerrieri - Fiondatori - Leviti - Anziani – Donne
ebree - Assiri : guerrieri, satrapi, eunuchi, schiavi –
Schiave ebree - Baiadere dell' harem di Oloferne.

In Betulia e nel Campo Assiro.

ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore GIUSEPPE TEBALDI.

*Al servizio dell' Ill mo Municipio di Reggio, e Socio onorario
dell' Accademia Filarmonica di Parma.*

Violino di Spalla e Suppl.° al 1.° Violino PROSPERO VEZZANI

Primo Violino e Direttore de' Balli VINCENZO MORGANTI

Primo Contrabasso al Cembalo *Odoardo Spaggiari.*

Viole

*Giuseppe Benazzi - Luigi Tebaldi - Domenico Morandi
Tiberio Franchi.*

Clarini *Germano Simoncini - Fortunato Piccinini.*

Cimbasso *Giuseppe Serpini.*

Arpa *Francesco Zanardi.*

Primo Violino de' secondi *Luigi Menozzi.*

Primo Violoncello de' Balli *Giovanni Benazzi.*

Primo Oboè e Corno Inglese *Luigi Pasini.*

Secondo Oboè *Giovanni Menozzi.*

Corni

*Prospero Ferretti - Vincenzo Mariani - Raimondo Bertolini
Cesare Spaggiari.*

Tromboni *Gaet. Cavalli - Ang. Corradini- Gius. Fontana.*

Primo Violoncello *Giacomo Setti.*

Primo Contrabasso pei Balli *Luigi Cattelani Prof. nella
R. Orchestra di Torino.*

Primo Flauto *Torquato Pampari.*

Ottavino *Francesco Confetti.*

Trombe *Giuseppe Curti - Prospero Curti.*

Fagotti *Natale Sirotti - Giuseppe Mariani*

Timpanista *Vincenzo Manzini.*

Gran Cassa *Francesco Sirotti.*

Con altri Professori della Città.

PITTORI SCENOGRAFI

Del Ballo *Guglielmo Aschieri* di Milano.

Delle Opere

Alessandro Prampolini di Reggio, Soc. onor. della R. Acc.
di Belle Arti in Mod. — *Cesare Cervi* di Reggio.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. *Luigi Zamperoni* di Mil.

Gli Attrezzi sono di proprietà del Sig. *Gaetano Croce* di Mil.

Macchinisti *Domenico Ferri e Figlio.*

ATTO PRIMO



PARTE PRIMA

Luogo presso le mura di Betulia

Da un lato le mura della città, stretta d'assedio; al di là delle mura, nel piano sottoposto, si vede l'accampamento dell'esercito assiro: nel mezzo nude e petrose montagne. Dall'altro lato la città di Betulia. Alberi e massi sparsi all'intorno.

SCENA I.

Sulle mura e sulle alture Guerrieri e Fiondatori. La scena è sparsa di Popolo, uomini e donne, seduti e coricati per terra coi figli, e coi bambini. Tutti sono affranti e languenti dagli stenti dell'assedio e sopra ogni cosa dalla sete che li tormenta, mancando da più giorni l'acqua nella città. Dopo qualche tempo di cupo e doloroso silenzio, si avvanza lentamente ELEAZARO: molti a lui muovono incontro, sperando che egli sia apportatore di lieta novella: vedendolo arcigno e disdegnoso, si ritraggono più avviliti di prima.

ELEAZ.	S ventura a noi!
DONNE	Nell'aride Fauci chiuso è il lamento.
UOMINI	Languir dovrem. com'arbori Cui tolto è l'alimento.
ELEAZ.	Sul nostro capo l'etra Pesa, infocata pietra.
CORO	Par che sotterra il foco Divampi in ogni loco.
ALCUNI	Sui desolati monti Son d'acque esausti i fonti.
ALTRI	Sugl'ingialliti clivi Van polverosi i rivi.
DONNE	Gocciola di rugiada La notte ci negò....
UOMINI	<i>(prorompendo alfine disperatamente)</i> Per la nemica spada Beato chi spirò!...

TUTTI

Ei non vedrà la patria
 Preda a novello oltraggio;
 Non proverà gli spasimi
 Dello stranier servaggio!
 Che tutta fosse libera
 Moriva nel conforto;
 Il suo supremo anelito
 Era di libertà....

Beato quei ch'è morto.
 Quest'ora non vedrà!

ELEAZ. Ebben, poiché il suo popolo
 Abbandonato ha Iddio,
 S'arrenda omai Betulia:
 Egli è il destin men rio.

ALCUNI Rendiamci, sì!

TUTTI Del popolo
 È tal la volontà.

SCENA II.

GIONATA *dalle mura, accorrendo al rumore di tai grida,*
 e DETTI

GION. Chi parla qui di resa? Avvi qualcuno
 Tanto cieco e si vil, in mezzo a voi,
 Che il vergognoso detto
 Di ripetere ardisca al mio cospetto?
(Tutti si ritraggono silenziosi e pavid)
 Se v'ha, s'inoltri.

ELEAZ. *(fra sé)* (Io tremo)
 TUTTI *(mormorando fra loro, timorosi ed avviliti)*
 Dunque di sete noi morir dovremo!

GION. *(con entusiasmo, mettendosi in mezzo al popolo)*
 Si: morire di sete, di stenti.
 Pria che darci a un re barbaro schiavi.
 Oprerem di coraggio portenti,
 Imitando l'esempio degli avi.
 CORO Oloferne è di noi più possente;
 Di domarlo speranza non è.

GION. Iddio sperda la misera gente.
 Che smarriva la speme, la fè!
(S'ode uno squillo replicato di trombe.)

CORO Qual suon!

ELEAZ. *(spaventato)* Egli è il nemico!

GION. *(rassicurandoli nel loro scompiglio)*
 Son le trombe levitiche: s'avanza
 In Betulia il Pontefice.

TUTTI *(animati da ignota fede)* Oh speranza!

SCENA III.

ELIACHIMO, *il sommo Pontefice, si presenta sopra un*
altura, circondato da alcuni LEVITI e DETTI.

TUTTI Ah! *(prostrandosi al suolo, nel vederlo)*

ELIAC. *(benedicendoli e scendendo lentamente)*
 Sorgete.

GION. Il Ciel t'invia.

ELIAC. Qual terror!.. Oh, che mai fia?...

ELEAZ. Per mia bocca parla il popolo:
 Acqua ei chiede o ceder vuole.

ELIAC. *(volgendosi indignato centro Eleazaro)*
 Guai per lui, che temerario
 Proferiva tai parole!

(Chiama tutti a sè con grave solennità)

Io tutta percorsi di Giuda la terra,
 La fiamma soffiando dovunque di guerra.

Udite, fratelli!... Già l'aura d'intorno
 Dell'armi fraterne si scuote al rumor,..

Sperate, sperate! Vicino è quel giorno
 Che faccia degli empì vendetta il Signor,

CORO In noi s'è destato l'antico coraggio:
 Soffrir non vogliamo straniero servaggio

GION. Se in voi si ridesta l'antico valor,
 La patria diletta fia libera ancor.

(Con impeto supremo)

Giuriamo, in pria di cedere

Al barbaro Oloferne,

Di seppellirci tutti

Nelle natie caverne....

Meglio perir distrutti,
Che scerre una villa.
Spesso il furor d'un popolo
Gli acquista libertà.

ELIAC. Il Nume degli eserciti
Con noi combatterà.
(Tatti ripetono il giuramento di Gionata, invasi dal suo fuoco)
(Gionata con alcuni soldati si ritrae alle mura).

SCENA IV.

ELIACHIMO, ELEAZARO e POPOLO.

UOMINI Dunque a sperar ci affidi? *(ad Eliachimo)*

ELIAC. In Dio chi spera
Confuso non andrà.

DONNE Ma, i nostri figli,
Come appassiti fior, chinano il capo.
Sitibondi, consunti.

ELIAC. Ove a Lui piaccia.
Passato il breve affanno,
Più vivaci a fiorir ritorneranno.
Non ha dunque più nubi l'Eterno,
Onde avvivi l'adusta natura?...
Dalle rupi un zampillo discerno
Scaturir d'onda limpida e pura.
Refrigerio Jsraëlo pur ebbe
Dalle sterili roccie d'Orebbe...
Non è franta la verga possente
Onde oprava prodigi Mose...
Già, già, cessa la sete cocente...
Lunge l'ora anelata non è!

ALCUNE VOCI *dalla montagna, ripetute da altre.*

Ella vien! Ella vien!

CORO *(volgendosi alla montagna)* Chi mai?ELIAC. *(per ispirito profetico)* Giuditta

CORO La perla di Betulia,

ELIAC. La santa donna, l'ispirata figlia
Di Mèrari, la vedova romita
Di Manasse.

CORO Ben venga t

ELIAC O popolo, in lei spera.
CORO Di fausto evento ella sarà foriera,

SCENA V.

GIUDITTA *comparisce sull'alto della montagna, radiante di gioja; scende rapidamente in mezzo ai suoi, gridando anelante:*

GIUD. Una fonte! una fonte!

TUTTI O benedetta.

A noi ti manda Iddio!

*(la circondano e prostrati fanno per adorarla)*GIUD. *(gettandosi ai piedi del Pontefice umilmente)*

S'egli m'ha eletta

A tanta grazia, a Lui

Vanno le laudi, un suo strumento io fui.

(Intanto servi e soldati, dietro di lei, portano vasi ed otri ripieni d'acqua. Il popolo accorre a dissetarsi, e molti tornano sulla montagna a riempire i vasi.)

ELIAC. O degna figlia d'Israël, m'ascolta:
Quando la patria ha di siffatte donne,
L'arca sicura sta dentro Sionne.
A lei tutti plaudite.

TUTTI Viva Giuditta! *(alzando le mani e salutandola)*

ELIAC. Or, come?... Narra...

GIUD. Udite.

Tutti la circondano con avidità: ella parla con semplicità, ma con ispirazione.)

Pregava - Lenta, squallida,

Scendea la notte - Intorno

Eran cessate l'opere,

Non i martir del giorno. -

« Esci Giuditta » mistica

Voce gridar io sento,

Che a un punto stesso m'agita

D'ardire e di sgomento. -

Sorgo, senza destino,

Fra l'ombre io m'incammino ;

Che quell'arcana voce

Mi precedea veloce:

Mentre che pur di dietro
 Mi fère, in triste metro,
 Il lamentoso gemito
 Della natia città.... –
 « Da me che vuoi?... » Un subito
 Lampo mi brilla in fronte...
 « Volesse Iddio me scegliere
 A rinvenire un fonte?... »
 Questa ispirata idea
 L'ali al mio piè porgea. –
 Oh, quante volte il trepido
 Baglior d'incerta luna
 Gli occhi tradia, che erravano
 Per quella notte bruna !... –
 Alfine dal pendio
 Ascolto un mormorio....
 Un fresco lezzo in viso
 Mi aleggia d'improvviso....
 « È l' acqua! » io grido... » È l' acqua!...
 Iddio sia benedetto! »
 E a quella vista in petto
 Parea scoppiarmi il cor...

CORO (*compreso di alta ammirazione*)

Giuditta, del tuo popolo

Sei l' angiol salvator !

Betulia omai respirerà.

ELIAC, Per questo

Non è finita ancor la santa guerra.

ELEAZ. Oloferne è potente,

Tanti ha guerrieri, come il mare ha flutti.

GIUD. (*con entusiasmo*)

Sorga il leon di Giuda arditamente;

E come insetti li vedrem distrutti !

ELIAC. (*accostandosi a Giuditta in atto solenne*)

Giuditta, il vaticinio

Ascolta d'Isaia,

CORO Dio parla nel pontefice.

ELIAC. Ti prostra, o figlia mia.

(*Giuditta s'inginocchia, egli alza le mani su lei*)

« L'Assiro sopra il Libano

Fia che fra poco cada,

Vinto, disperso in polvere,
 Non d'uomo per la spada!...»
 Dov'è la nuova Debora,
 La suora di Iàèl?

Giuditta, a una magnanima

Opra ti serba il Ciel!..

TUTTI (*invasi dallo spirito profetico del sacerdote ripetono*)

Giuditta. a una magnanima

Opra ti serba il Ciel !..

GIUD. (*Rimane alcun tempo prostrata, come oppressa dal sublime vaticinio, superiore alla sua idea; sorge quindi lentamente, come smarrita in un pensiero ch'ella ancora non comprende ; si guarda attorno e rimane colpita, vedendo tutti contemplarla taciti ed ammirati!*)

Chi mi parlò di Debora

E di Iàèl !. Come

À nomi così splendidi

Si mesce il vil mio nome!...

Ah! forse... È orgoglio .. L'anima

Ferve d'un gran pensier...

TUTTI (Iddio l'inspira ed agita

Coll'almo suo poter.)

GIUD. (*combattuta da diversi affetti e come fuori di sè*)

E l'inferno o Dio che desta

Tal pensier nella mia mente?

A grand'opra io sono presta,

Ma qual sia finor non so.

Tremo e avvampo di repente,

Ma l'ardir nel sen non langue....

A me spruzza in volto il sangue,

E il terror non l'imbiancò...

Sarò grande o delinquente;

Ma la patria salverò!

CORO O prodigio! In lei di donna

Or più nulla omai restò.

Di una vedova ha la gonna,

D'Eroina il cor mostrò.

Giuditta si ritrae modestamente: tutti la guardano ammirati e si ritraggono.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

ATTO PRIMO



PARTE SECONDA

Atrio terreno in casa di Giuditta.

Nel fondo a sinistra una scala che conduce ad un oratorio superiore: gran porta d'ingresso a destra; lateralmente altre porte che mettono agl'interni appartamenti. In mezzo una tavola d'ebano con seggi. Tutti gli arredi sono severi e coperti di gramaglie, cortine eguali alle porte ed alle finestre.

SCENA PRIMA

Ancelle e Fanciulle Ebreo che vengono dagli appartamenti interni, disponendo sulla tavola ricchi vestiti, sfarzosi abbigliamenti femminili, gemme, calzari, ecc.

CORO

Le ricche vesti, i fulgidi
 Monili, i bei calzari,
 Le aurate bende, i candidi
 Veli, i suoi serti rari,
 Di nuovo a cinger torni
 Come ne' lieti giorni.
 Deponga omai la squallida
 Gramaglia vedovile;
 Esca di nuovo a splendere,
 Serena alba d'aprile.
 Al suo diletto cara,
 Rieda di nozze all'ara.

SCENA II.

ABRAMIA che avea tutto udito e DETTE

ABR. Non rompe fede al cener di Sicheo
 La pia Giuditta.
 CORO E qual arcano è questo?
 ABR. Nel suo pensier chi legge?

CORO Eppure, più che schiava,
 Suora a Giuditta sei...
 ABR. Ell' ha pietà de' lunghi affanni miei.
 CORO Sempre triste così!... Che mai ti turba?...
 ABR. Dacché fanciulla tratta
 In Babilonia fui, preda agli Assiri,
 Sol di lagrime vivo e di sospiri.

I.

Nei giardini di Samaria
 Col favor del ciel sereno,
 Una rosa solitaria
 Dischiudeva il vergin seno.
 Innocente, pudibonda,
 Sulla sua nativa sponda,
 Pur de' zeffiri fugaci
 Rifuggiva ai molli baci...
 Meglio assai non fossi nato,
 Vago fior,
 Se il destin t'avea serbato
 Tal dolor!

II.

Si levò rapace un nembro
 Sulla giacile sua testa;
 E nel suo spietato grembo
 Lo travolse la tempesta...
 Ecco, in breve, scolorita
 Quella rosa ed appassita.
 Il pudor poi ch'ha perduto
 Fu d'ognuno vil rifiuto!...
 Meglio assai non esser nato,
 Vago fior,
 Se il destin t'avea serbato
 Tal dolor!

SCENA III.

ABRAMIA, ANCELLE, FANCIULLE poi GIUDITTA.

CORO Dall'oratorio scende
 La santa donna.
 ABR. Eccola,

CORO (fra sè) Chi l'intende?
 GIUD. (scende lentamente, avvolta in ampio mantello e assorta in grave meditazione. Ella tiene stretta al seno una spada. Si avvanza senza vedere alcuno, finché s'imbatte nelle sue ancelle, innanzi alle quali celsa tosto la spada).
 Voi, qui?
 ABR. Com' hai voluto.
 Il nuzial corredo
 È presto.
 GIUD. (accostandosi alla tavola tremante)
 (Io non ardisco
 Questi ornamenti del pudore antico
 Riguardar, senza un tremito, se denno.
 Ahi ! diventar tra poco
 D'empio mortal esca al lascivo foco!)
 (Quasi pentendosi con sè stessa di quanto aveva ordinato).
 Su quelle vesti un bruno
 Velo si stenda; e noi sollevi alcuno!
 (Le ancelle eseguono, poi ad un cenno di Giuditta partono)

SCENA IV.

GIUDITTA ed ABRAMIA.

GIUD. (vedendo Abramia che rimane stupita e confusa)
 Che pensi, Abramia?
 ABR. Gemo.
 GIUD. Perché?
 ABR. La patria langue e muore . . .
 GIUD. In Dio
 Non confidi?
 ABR. (con sicurezza) Ed in te!
 GIUD. (si esalta poi si ricompone tosto con umiltà)
 Debole donna
 Pregar mi lice...
 ABR. Tempo
 Di pregare e d'oprar.
 GIUD. (ha lasciato vedere la spada che ha tra le mani)
 Ah, lo potessi!
 ABR. Di Manasse la spada a te in retaggio
 Non resta?

GIUD. In olocausto
 Al Tempio io l'offrirò.
 ABR. Più cara a Dio.
 Mel credi, e meglio accetta
 Sarà... compiuta la comun vendetta
 GIUD. (rabbrivendo involontariamente)
 A me parli di sangue?... E se un delirio...
 Fosse!
 ABR. (s'avvicina alla tavola su cui sta la sacra Bibbia)
 Così nei GIUDICI sta scritto:
 (Giuditta porge ascolto alla narrazione, agitata da mille pensieri diversi, e lasciandosi tratto tratto vincere)
 — Come adesso, dei padri la terra,
 Era invasa da gente straniera —
 Paventata dai nostri la guerra,
 Chi movesse alla pugna non era.
 Una donna col forte linguaggio
 Infondea nei tremanti coraggio —
 E Israello alla voce possente,
 Come scosso la testa levò.
 GIUD. ed ABR. (con esaltazione)
 In un giorno, il nemico repente
 Della fuga il sentiero imparò.
 ABR. Se di Debora il nome è immortale,
 Non men chiaro fia quel di Iaèle.
 Perché osava col chiodo fatale
 Liberar l'oppresso Israele.
 Fra le donne ella sia benedetta!
 Del suo popol compì la vendetta...
 Dormì Sisara stanco, anelante,
 Il suo sonno Iaèle spiò.
 GIUD. ed ABR. (con entusiasmo)
 Sollevato il martello pesante
 Il suo capo al terren conficcò. —
 GIUD. L'orribile leggenda
 Il cor, non di spavento,
 Mi riempie di foco e d'ardimento...
 (Passeggia convulsamente : depono la spada e va ad abbattersi dinanzi ad uno specchio, entro cui si guarda attentamente)
 Ma dimmi; gli anni, il vedovil cordoglio,

Le preghiere, i digiuni,
Orma han lasciato sul mio volto?

ABR. Bella

Ancor tu sei. qual mattutina stella.

GIUD. Se il feroce... Oloferne...

Mi vedesse .. potrei...

A lui piacer?...

ABR. Ah, taci!... Egli m'è noto...

GIUD. Ah... forse... seducente

Non son!... (*avvilita*)

ABR; Qual volgi atro disegno in mente?

GIUD. Non so... Ritratti, (*imperiosa*).

ABR. (*partendo*) Io tremo.

SCENA V.

GIUDITTA *sola*,

GIUD. Odo: è la voce del voler supremo

Che mi chiama (*pausa*).

L'idea che incerta, oscura,

Mi perseguiva, omai forma e figura

Va prendendo; e mi vien dritta da Dio.

(*S'ode rumore di passi*),

SCENA VI.

GIUDITTA *e* GIONATA

GIUD. Chi mai s'avanza... Oh ciel... (*vedendo Gionata*)

GION. (*accorgendosi del di lei turbamento*) Donna, son io.

GIUD. A che vieni? (*con severità*).

GION. (*deliberatamente*) Per salvarti!

GIUD. Qual periglio me minaccia?

GION. Ah! non sai? Per trucidarti

Di te corre ognuno in traccia...

È il tuo nome immacolato

Con orror pronunziato:

Quanto fosti benedetta.

Sei da tutti maledetta:

Contro te la plebe insana

Va scagliando il suo furor...

La mia prece non sia vana!...

Fuggi... va: n'hai tempo ancor.

GIUD. Io rimango. A' furibondi (*imperterrita*)

M'offro io stessa... (*per uscire*)

GION. (*arrestandola*) Oh, per te guai!

GIUD. Un mistero mi nascondi.

GION. Quel che avvenne tu non sai?

GIUD. Parla... (*turbandosi*)

GION. L'acqua di quel fonte

Che scovrasti in vetta al monte,

Era... (*interrotto dall'affanno*)

GIUD. Ebben ?...

GION. (Oh sventurata!...)

Dal nemico avvelenata!...

GIUD. Ah! (*mettendo un grido*)

Tu menti!

GION. Io stesso vidi

Qual ne bevve od egro o spento...

(*S'ode rumore lontano ed urla di popolo sollevato*),

Morte! morte! (*di dentro*)

VOCI (*spaventato*) Ohimè!

GIUD. (*ricomponendosi a fermezza*) Quai gridi?

GION. Deh, pietà del mio sgomento,

Se pietà di te non hai!

GIUD. Qui sicura, vedi, io sto,

GION. Fuggi!... (*per trarla seco*)

GIUD. (*respingendolo*) Taci!...

GION. (*inginocchiandosi innanzi a lei*)

Io t'amo, il sai...

Se tu muori, io morirò!

(*Giuditta severamente gli impone di levarsi e allontanarsi*)

GION. (*coll'accento più dimesso della passione*)

La prima volta e l'ultima,

Ch'io te lo possa dir!

Tant'anni son che taciti

Io premo i miei sospir.

Giuditta, tu sei l'angelo

Omai del mio destin.

Deh, per compagno prendimi

Del vago tuo cammin!...

GIUD. Invano tenti illudere
 L'ardente tuo desir :
 Del mio consorte al cenere
 Fida giurai morir.
 Al Cielo ed alla Patria
 Mi volli consacrar...
 Se amar potessi, ah credilo.
 Vorrei te solo amar!...

*(Le grida della plebe sollevata, che per poco avevano cessato
 si rinnovano)*

VOCI Morte a Giuditta!
 GION. *(spaventato)* Le irate voci,
 O donna, ascolta di quei feroci...

a 2

GIUD. Lo sdegno aspetto intrepida
 Del popol furibondo.
 Non temo, non m'ascondo;
 Veglia il Signor su me.

GION. Paventa, o donna, il popolo
 Che minaccioso freme.
 Cedi: fuggiamo insieme;
 O morirò con te.

*GIONATA fuori di se, udendo presso ad irrompere il popolo,
 cava la spada, deliberato a morire per salvare Giuditta, la quale
 vorrebbe impedire ch' egli partisse. Egli si scioglie a forza.
 GIUDITTA appena vistolo partire, cade in ginocchio rassegnata.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



Accampamento Assiro

Valletta in. mezzo a piccoli clivi, tutta sparsa di alberi e di tende. Nei fondo si vede la rôcca di Betulia, dietro cui tramonta il sole infocato. A destra occupa gran parte della scena il padiglione di Oloferne, di ricchissima stoffa di porpora, trapuntata in oro; esso è sostenuto da colonnette di oro massiccio: a sinistra si vede la tenda di Giuditta di candida stoffa, trapuntata di argento; fiori e fontane all'intorno.

SCENA I.

DUCI, GUERRIERI *assiri*, SATRAPI *ed* EUNUCHI, *si vanno radunando innanzi al padiglione di Oloferne, ancora chiuso.*

CORO

Dietro l'orma fatal di Oloferne
 Noi corriam conquistando la terra.
 Egli inciampi al suo piè non discerne
 Che gli sterpa ogni calle la Guerra:
 Co' suoi rai gli rischiara la Gloria
 Il sentier che il suo brando segnò:
 A seguirlo la stessa Vittoria
 Nella rapida corsa stancò.
 Sulle vette del sacro Sionne
 Fia distrutto di lèhova l'impero;
 Del suo tempio fra l'auree colonne
 Nitrirà d'Oloferne il destriero.
 Sulla terra Nabucco, nel cielo
 Belo sol oggimai regnerà:
 La città di Nabucco e di Belo
 Fia sovrana d'ogni altra città.

*(Si aprono le cortine del gran padiglione. Tutti s'inchi-
 nano rispettosamente).*

SCENA II.

OLOFERNE, *coricato sovra lussureggianti cuscini, sotto i piedi pelli di leoni e di tigri: intorno a lui* SCUDIERI, DONZELLE, ODALISCHE; VAGAO *gli sta al fianco* e DETTI.

OLOF. (*volgendosi attorno e stendendo le braccia, com' uomo fastidito*),

Uso alla foga del torrente, al volo
Precipite dell'aquila, mi pesa
L'inerzia di un sol dì.

(*sollevandosi a sedere*) Parmi che l'ali
Abbian l' Ore tarpate e pigro il cocchio
Trascini a stento il Sole,
E lente sien degli Astri le carole.

VAG. A diradar la tua noia, Oloferne,
Il ciel non ti mandò codesta Ebreia
Alteramente bella?

(*additandogli il candido padiglione a destra*)

OLOF. Ben dici: è a me serenatrice stella.

VAG. Scampata da Betulia, essa venia
A darti in mano quella rôcca e poscia
A condurti a Sion...

OLOF. (*sorgendo a un tratto*) « Gerusalemme
» La meta è adesso delle mie vittorie,
» E la maggior sarà delle mie glorie !
» Popoli e re finora calpestati
» Ho sotto a' passi miei,
» Ora vo' guerreggiar contro gli Dei»

(*riflettendo profondamente fra sè*)

Due sole cose ardentemente anelo:
L'universal servaggio, ed io signore
Del mondo intero, e di costei l'amore.

(*Uscendo dal padiglione, ravvolto ne' suoi pensieri; e volgendosi a contemplare la tenda candida che gli sta dinanzi*)

Sei tu, Giuditta, l'angelo
Che guida il mio destino?
Oppur, avverso demone,
T'opponi al mio cammino?...
Ma sii demonio od angelo,
Fantasima o mortale,

È questo amor fatale
Potenza del mio cor,
Siccome l'onda al pelago,
Al sole lo splendor.

(*Si schiude il candido padiglione, Oloferne si volge*).

SCENA III.

ARZAELE, SCHIAVE ed ANCELLE *escono*, OLOFERNE *muove loro incontro*.

OLOF. Ella vien.
(*ad Arzaele*) Che fa colei?

ARZA. Chi?

OLOF. V'è forse al mondo, o schiava.
Altra donna agli occhi miei
Che Giuditta!...

ARZA. (*fremendo fra sè*) (Il sospettava)

OLOF. (*rivolgendosi tosto alle altre donne fieramente*)
Dite?

DONNE Assorta in suo pensiero,
Collo sguardo fisso, altero,
Giace e prega...

OLOF. (*disdegnosamente*) E rival mio
Sarà sempre questo Dio!
» E involar a me presume
» Un suo palpito, un pensier?
In quel cor io solo Nume
Esser vo'.

ARZA. (*avvicinandosegli con mistero*)
Tu dèi temer!

OLOF. Taci !

ARZA. (*insistendo*) Bada !

OLOF. Qual Regina
Ora meco in campo sta;
Se Oloferne a lei s'inchina,
Qui ciascun l'adorerà!...
(*Calmandosi a poco a poco ed esaltandosi d'amore.*)
Se a novella gloria anelo
Se del mondo ambisco il trono,
È per darli ad essa in dono,
In compenso del suo cor.

L'astro sparve omai dal cielo
 Che per guida a me s'accese;
 E esso al fianco mio discese
 In quest'angelo d'amor.

CORO Premio a te la manda Belo
 Dell'immenso tuo valor.

*(Oloferne si ritrae nel suo padiglione, seguito da alcuni duci:
 gli altri si ritirano, meno Arzaele, le schiave e le ancelle)*

SCENA IV.

ARZAELE. *le SCHIAVE, e le ANCELLE.*

ARZA. Udiste? ahimè!... Quest'empia Israelita
 Soggiogava Oloferne...

CORO *(vedendo schiudersi la tenda)* Eccola. Io fremo!...

SCENA V.

GIUDITTA *apparisce sul limitare del suo padiglione: ella è
 sfarzosamente abbigliata; preziosa corona in capo, le trecce dei
 capelli splendide di perle e di gemme; una ricca ciarpa le cinge il
 fianco. ARZAELE e le SCHIAVE malgrado la loro gelosia,
 rimangono abbagliate di tanta bellezza.*

CORO *(È una beltade altera)* *(mormorando fra loro)*

ARZA. *(Affascinante !)*

GIUD. *(avvicinandosi mite ad Arzaele)*

Il Duce ov'è?

ARZA. *(con ironia)* L'amante tuo piuttosto

Dire dovresti...

GIUD. *(colpita)* Amante ?...

ARZA. Ei l'affermava...

GIUD. *(giubilando fra sè)* (Iddio mi benedice!)

ARZA. Anch'io regina fui !.. Sappi ch'io t'odio!..

Odio di schiava è morte!

SCENA VI.

OLOFERNE *che ha udite le ultime parole di ARZAELE
 sbalza fuori dal suo padiglione scagliandosi contro lei.*

OLOF. Tu sola morirai; tal è tua sorte!

GIUD. L'ira gelosa del suo cor perdona.

(difendendo Arzaele contro lo sdegno di Oloferne)

OLOF. Ebben si prostri, e baci

I piedi tuoi *(guardando minacciosamente Arz.)*

ARZA. *(spaventata, a malincuore si china e bacia il lembo
 della veste di Giuditta)*

(Neavrò vendetta)

GIUD. *(sotto voce ad Arzaele senza essere udito da Oloferne)*

(Taci) !

*(Arzaele lentamente si ritrae volgendosi indietro: le
 schiave e le ancelle la seguono taciturne)*

SCENA VII.

GIUDITTA ed OLOFERNE

OLOF. Siam soli o donna.

(invitando Giuditta a sedere nel suo padiglione)

Quattro volte l'astro

Maggior del firmamento

Risorse e si corcò, da che tu sei

Ne' padiglioni miei:

Nè un guardo tuo, nè un detto

A me volgesti, almeno

L'alto incendio a calmar che m'arde in seno,

Non rispondi ?

GIUD. Il fulgor della tua gloria,

Che t'irradia la fronte,

Mi colpisce, mi turba...

OLOF. A te d'accanto

Della mia maestà depongo il manto.

(s'accosta a Giuditta, parlandole con amorevole dignità)

Nato fra l'armi, in mobili

Tende la vita io trassi:

La strage, lo sterminio

Fur l'orma de' miei passi.

Leggiadre schiave i facili
 Mi concedeano amori,
 Come il profumo i fiori
 E le rugiade il ciel...
 Ma ti conobbi, or vivere
 Solo per te vogl'io;
 Stendendo dell'obblìo
 Sovra il passato un vel.
 GIUD. Se m'ami, del mio popolo
 Non farti l'oppressore:
 La mia deserta patria,
 Vedi, che afflitta muore...
 Prima che io ceda al fascino
 Dei detti lusinghieri,
 Lascia ch'io non disperì
 Tal grazia d'ottener.
 Ah ! se per me magnanimo
 Betulia salverai,
 Qual serva tua potrai
 Giuditta posseder.
 OLOF. È vano; per distruggere
 Mi manda la mia stella,
 Riti e cittadi, a sperdere
 Di gente a me rubella...
 GIUD. Ebbene in pria trafitta
 Cada per te Giuditta,
 Se il tuo furor mortale
 A mitigar non vale.
 OLOF. Perdona!.. Oh, quale eserciti
 Su questo cor virtù!
 GIUD. M'inganni...
 OLOF. No... Palesami...
 GIUD. Che chiedi?
 OLOF. Chi sei tu?
 GIUD. Solitaria, ignota al mondo,
 Mi celava oscuro tetto:
 Nel mistero mio profondo
 Ricusai d'ogn'uom l'affetto....
 Ma il tuo nome glorioso
 In quell'ombre ha penetrato;
 E una donna ha trascinato
 A venire innanzi a te.

OLOF. Tal degli astri era il decreto,
 Che il sentier a ognun, destina :
 Il tuo viso torni lieto;
 Da quest'ora sei regina.
 È vicino il mio riposo,
 Quando vinta avrò la terra,
 Dei travagli della guerra
 Troverò compenso in te.
(volendo trarla a sé, abbracciandola)
 OLOF. A regnar comincia
 GIUD. *(Dio, (Giuditta lo respinge)*
 Mi soccorri)
 OLOF. M'ami?... Di'...
 GIUD. Non lo vedi al terror mio?... *(rabbrivendo)*
 OLOF. M'ami dunque?... M'ami?...
 GIUD. *(con estremo sforzo)* Sì.
 OLOF. *(abbandonandosi ad una gioja sconfinata)*
 La cara parola m'esalta la mente,
 Il core m'inebria di sua voluttà.
 GIUD. *(Fra i lubrici nodi di astuto serpente
 il tigre feroce costretto morrà).*
a 2
 Da me questa notte tal pegno otterrai,
 Oual sol di Giuditta può darti l'amor!
 OLOF. Allor la regina del mondo sarai,
 Allora che il trono avrai nel mio cor!
(Si abbracciano un istante: ecco alcuno avvicinarsi).

SCENA VIII.

VAGAO *s' avvanza rapidamente* e DETTI

OLOF. .Ah, qualcuno entrar qui miro...!
 Chi mi turba?
 GIUD. *(Alfin respiro)*
 VAG. Errabondi in sulla sera,
 Presso l'ultima trinciera,
 Per incogniti sentieri
 Fur veduti due stranieri.
 OLOF. Li cogliesti?
 VAG. E al tuo cospetto
 Vengon tratti.
 GIUD. *(O mio sospetto !)*

SCENA IX.

In mezzo alle Guardie sono tratti in catene GIONATA ed ELIACHIMO, seguiti da VAGAO e DETTI.

VAG. Ecco i prigionieri.
 GIUD. (*ravvisandoli*) (Essi! gran Dio!)
 OLOF. Chi siete?
 ELIAC. Figliuoli d'Israello. (*altamente*)
 OLOF. E che vi spinse
 Fin presso alle mie tende!
 GION. Ad infiammar corremmo
 Lo sdegno de' fratelli
 Contro i nostri oppressori.
 OLOF. Ambo morrete.
 ELIAC. Del sangue nostro ultor sarà l'Eterno.
 OLOF. O stolti, il vostro Dio
 Combatte in favor mio:
 A Sionne mi chiama; e la via dritta
 Insegna a me quest' angel suo.
 (*Andando a prender per mano Giuditta che resiste a presentarsi ad essi.*)
 GION. ed ELIAC. (*mettendo un grido di stupore*) Giuditta!
 (*Oloferne si avvede della meraviglia dei prigionieri e del pallore di Giuditta ; guarda tutti biecamente: Giuditta per non dar sospetti lo abbraccia, levando gli occhi al cielo.*)
 ELIAC. (*avanzandosi d'un passo verso Giuditta*)
 In quest'aura impura e ria,
 Traditrice, a che ti stai?
 OLOF. Ella è donna e amante mia.
 GION. Costui mente... (*ad Oloferne*)
 Parla... (*a Giuditta*)
 Oh. guai.
 Se ver fosse!...
 GIUD. (O pena orrenda!)
 OLOF. Io non mento, (*a Gionata*)
 ELIAC. (*a Giuditta, scagliandole la sua. maledizione*)
 O vil, su te
 Or l'anàtema discenda!
 GIUD. Cessa... (*arrestandolo*)

GION. Infame!... (*a Giuditta, imprecando*)
 OLOF. (*volgendosi a' suoi*) Tutti a me.

SCENA X.

VAGAO *accenna a destra e a sinistra: da ogni parte vengono GUERRIERI. DUCI, SATRAPI, SCHIAVE fra cui ARZAELE ed ABRAMIA. Intanto GIUDITTA rimane fuori di sé.* \ GIONATA *invano arrestato da ELIACHIMO e sfidando l'ira di OLOFERNE se le avvicina pallido e fremente.*

GION. Eri sorda all'amor mio
 Ch'io nutriva sol di pianto:
 E l'onor, la patria, Iddio,
 Empia, tu tradivi intanto !...
 Eran tue virtù mendaci,
 Era falso il tuo pudor!...
 Sul tuo fronte io veggio i baci
 Che ti diede l'oppressor.
 OLOF. Come in mar, se il turbo spira,
 Nel mio petto bolle l'ira.
 Lo giurai: nessun mortale
 Esser puote a me rivale...
 Ha segnata la sua sorte
 Da se stesso il traditor:
 Perchè il gelo della morte
 Spegner può l'audace ardor.
 GIUD. (Io t'imploro, o Dio, mi reggi
 Nel difficile cimento:
 Dammi forza, mi proteggi
 Ch'io non manchi al grande intento.
 Infelice, a dura prova
 È somnesso questo cor!
 Mi ritempra, mi rinnova,
 O di patria santo amor).
 ELIAC. Eri il giglio d'Israele
 Per virtùdi, per pudor:
 Or macchiata ed infedele
 De' fratelli sei l'orror!

ABR. (Infelice, a dura prova
Ha somnesso il debil cor.
La ritempra, la rinnova,
O di patria santo amor).

CORO (In un popol, vile, oppresso,
Come alligna tal furor!
Oloferne dell'eccesso
Si farà vendicator.)

OLOF. (*A Vagao, designando Eliachino*)
Al supplizio sia tratto il vegliardo,
(*Le guardie circondano tosto il Pontefice*)
Questi è preda al mio ferro serbata.
(*Snuda lo scimitarra per uccidere Gionata*)

GIUD. (*Frapponendosi con coraggio, poi accarezzando Olofer.*)
Duce!... Arresta... A me volgi lo sguardo,
S'appo te qualche grazia ho trovata.

OLOF. Che mi chiedi ?

GIUD. (*mostrando Eliachimo*) Quel vecchio sia libero...
Di quest'empio la vita qual dono
Ti domando... (*mostrando Gionata*).
Ch'io sola mi vendichi:
Poiché prima oltraggiata io qui sono.

OLOF. Sei Regina (*cedendo al di lei volere*)

GION. (*ad Oloferne*) M'uccidi!

GIUD. (*a Gionata sottovoce*) (Vivrai)

GION. No. (*rispondendo soffocato*)

OLOF. Vegliardo, ti è dato partir.
A Betulia tornato, dirai,
Se Oloferne vi puote punir.

(*Ad un suo cenno come per incantesimo squilli di trombe rispondono a squilli da ogni parte: di qua e di là brulicano Guerrieri, i quali coprono in un momento il piano e le colline con bandiere spiegate*).

CORO All'armi ci chiama di guerra la tromba :
L'Assiro si leva, la terra rimbomba.
Dall'orto all'ocaso si scuoton le genti,
Stupite del nuovo crescente rumor.
Le nostre falangi, quai mille torrenti,
Sul mondo atterrito cospargon l'orror.

OLOF. Il nume di Giuda paventa sul Sina.
Già l'Arca vantata vacilla, ruina.
Passeggio nel Tempio, calpesto quei riti:
D'orribile scempie percuoto i Leviti.
In lor della patria per fin la memoria
Io vo' del servaggio cancelli l'orror.
Non dica in futuro nemmeno la storia
Là dove Israello vissuto ha finor.

ELIAC. Un popol che il suolo nativo difende
e GION. Terribile, invito sugli altri si rende.
Perchè non soccomba la santa Sionne,
Combatter i vecchi vedrete e le donne.
Noi tutti giuriamo piuttosto morire
Che il giogo soffrire d'estrano oppressor.

GIUD. (Già l'ora tremenda s'avanza, s'affretta,
Segnata alla nostra comune vendetta.
La mistica voce nel cor mi ragiona,
Accresce, raddoppia l'antico valor.

ABR. (Dell'onta patita non valsero gli anni
A render men crudi, gli strazj, gli affanni.
Condanna di morte per l'empio già suona:
E fu da Giuditta segnata nel cor).

ARZA. e (Un lampo a Giuditta balena nel ciglio;
SCHIAVE Al duce sovrasta novello periglio.
A morte il suo genio perverso lo sprona.
L'Ebreia lusinghiera sedotto ha quel cor.
(*Squillano nuovamente le assire trombe*)

CORO All'armi ci chiama di guerra la tromba:...
L'Assiro si leva, la terra rimbomba.
Dall'orto all'ocaso si scuoton le genti,
Stupite del nuovo crescente rumor.
Le nostre falangi, quai mille torrenti,
Sul mondo atterrito cospargon l'orror.
(*Eliachimo vien tratto fuori del campo dalle Guardie: Vagao scorta Gionata verso la tenda di Giuditta. Oloferne abbraccia Giuditta e la trae verso il suo padiglione: Arzaele e schiave li seguono.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO



Parte remota del Campo Assiro.

(È notte)

Si vede la parte posteriore di una tenda sfarzosa, attigua al padiglione di Oloferne, splendidamente illuminata nell'interno. In fondo palizzata che serve di trincea: nel mezzo si apre un piccolo varco. Oltre la trincea, immensa pianura, la quale confina col cielo nuvoloso, in cui di tratto in tratto apparisce la luna.

SCENA PRIMA

GIONATA solo, incatenato le braccia. Di tempo in tempo dal varco della palizzata si veggono andare e venire due scolte armate. Entro la gran tenda s'ode cozzar di bicchieri, e di tempo in tempo grida, canti e suoni.

GION. Se avessi il cor di ferro e la mia forza
Fosse di pietra, ancor qualche momento
Di così rio tormento
E fia spezzato il core,
E la mia forza fia che caggia infranta.
» Io l'adorava come cosa santa...
» E la perversa intanto »
Fra lo splendor che la circonda, oblia
I suoi fratelli e la virtù natia.

Voci confuse dall' interno

Ci trasporta in paradiso,
Vaga Ebreà, la tua beltà.
Tu diffondi col tuo riso
Infinita voluttà.

GION. (*sorgendo ed origliando con gelosia*)
È l'ora del tripudio....Ed ella in braccio
Del barbaro oppressor di nostra gente,
Di sua beltà splendente,
Gli sorride... lo abbraccia...
Questo acerbo pensier il cor m'agghiaccia!

(*rimane qualche tempo assorto ne' suoi pensieri*)

Ah, perchè di mia trepida voce,
Fino a lei non può giunger l'accento:
Come suon di rampogna feroce
L'udirebbe quell'alma infedel!
Oh, su lei nell'estremo momento
L'ira impreco tremenda del ciel!

SCENA II.

Dal padiglione illuminato esce tacitamente una donna, che si aggira intorno, cercando alcuno. È GIUDITTA, vestita di leggeri veli, tempestati di gemme, una corona di fiori in capo, spirando seduzione, avvolto in ampio mantello bianco. GIONATA all'avvicinare di lei si scuote.

GIUD. (*chiamando a bassa voce*)
Gionata, dove sei?

GION. (*levandosi colpito*) Qual voce è questa...!
Giuditta!... No... non t'appressar... T'arresta...
Di te ho ribrezzo...

GIUD. (*con voce calma e solenne*) Cessa...
Or di me non curar... Io qui fuggia,
Deludendo ogni sguardo,
Per sciogliere i tuoi nodi e liberarti.

GION. Vita da te non vo'.

(*volendo impedire che Giuditta lo ponga in libertà*)

GIUD. (*gettando via i suoi legami e le sue catene*)
M'aborri e parti,

GION. Ch'io parta? E potrei vivere,
Donna, da te lontano,
Sien pur tra noi gli inospiti
Deserti e l'Ocèano,
Allor che ti sapessi
D'altr'uomo fra gli amplessi!

GIUD. Va: la tua vita spendere
Per la tua patria dei.

Un folle amor dimentica,
O un empio, un vil tu sei.

GION. Oh, s'io ti deggio perdere,
Meglio il morir sarà.

(*avvincendola convulsamente fra le braccia*)

GIUD. Stolto!
 GION. *(fuor di sè)* Non odo...
 GIUD. *(cercando svincolarsi)* Lasciami.
 GION. Estinta ei sol t'avrà !...
(nell'eccesso della passione)
 Piuttosto che lasciarti
 In braccio a quel profano,
 Io giuro soffocarti,
 Giuditta, di mia mano...
 Se fossi mai colpevole,
 Se a lui ti fossi data,
 Non dirlo, sciagurata,
 T'inghiottirebbe il suol.
 GIUD. E se illibata mai
 Non esca dal conflitto,
 Me rinfacciar vorrai
 Del santo mio delitto?
 È periglioso il compito
 Che a me la patria indice:
 O vinta o vincitrice,
 Pensa che Iddio lo vuol!
 GION. *(dopo una pausa, con animo deliberato)*
 Ebben, l'incarco orribile
 A me ne lascia.
 GIUD. È tardi.
 Fuggi... *(incalzandolo verso l'uscita)*
 Riedi a Betulia...
 Inanima i gagliardi...
 Quando la luna pallida,
 Prima del dì, tramonti,
 In sul nemico esercito
 A rovinar sien pronti...
 GION. Prestarti fè non oso...
(Pigliandolo per mano e rivelandogli il grande arcano)
 GIUD. Di libertà segnal
 Il capo sanguinoso
 Sarà... del tuo rival!
 GION. *(gettandosi vinto ai piedi di Giuditta)*
 Qual mi squarci atroce velo
 Che premea finor quest'occhi!

Tu l'eletta sei del cielo
 Opra eterna a consumar...
 Deh, ch'io cada a tuoi ginocchi,
 La virtude ad adorar!
 GIUD. S'io morirò nell'alta impresa,
 Od inulta ovver trafitta,
 Dall'infamia; dall'offesa,
 Il mio nome dèi salvar.
 Tu dirai: morì Giuditta
 La sua patria a liberar!
(rumore e grida dalla gran tenda che chiamano Giuditta)
 GIUD. L'ora incalza... Parti... Addio..!
 A Betulia corri... va...
 GION. Su te vegli Amore e Dio...
 Ah! di me... di te pietà...
(Giuditta l'accompagna fino all'uscita della trincea. Le guardie ad un cenno di Giuditta lo lasciano passare: ella frettolosa si ritrae nella gran tenda.)

SCENA III.

Interno della gran tenda parata a festa.

Un ampio velario di damasco la copre: colonne di legni intagliati bizzaramente sostengono le seriche cortine: aurei candelabri illuminano sfarzosamente la tenda : sopra tripodi ardenti fumano incensi odorosi: tavole apparecchiate in giro, su cui anfore, calici, vasellami d'oro d'ogni fatta, doppiieri e fiori : nel mezzo un desco più alto, dove possono star sedute due persone, con cuscini di porpora a frange d'oro. Nel fondo una cortina calata chiude l'ingresso ad un'alcova, dov'è un letto sontuosissimo a terra. Tutto spira pompa e voluttà.

OLOFERNE e GIUDITTA seduti a canto al desco di mezzo, circondati da ANCELLE, da COPPIERI e da EUNUCHI, che loro ministrano: ODALISCHE e DANZATRICI intrecciano carole intorno a loro, spargendo fiori, mentre alcune SCHIAVE fanno risuonare l'aria di lieti concerti, toccando lire e sistri. Alle tavole in giro stanno seduti SATRAPI e Duci mangiando, e bevendo. Di dietro ad OLOFERNE in piedi VAGAO. Alcune Guardie all'ingresso dell'alcova. Nel fondo di quando in quando si vede apparire e ritirarsi ABRAMIA.

CORO
 Ardan le faci
 Olienti di profumi;
 Il vino spumi
 Entro i bicchier capaci:
 Danziamo sopra i fior
 Che sparge Amor

OLOF. *(levandosi in piedi con calice in mano rivolto a Giud.)*

I.

Col tuo labbro gentil il nappo tocca
 Che all'ardente mio labbro accosterò:
 L'olezzo della tua divina bocca
 Col liquor profumato assorbirò.
 Io veggo in questo calice
 L'imgo tua nuotar...
 Di vin, d'amor, in braccio a te, deh, lasciami,
 O donna, inebriar !

CORO

Danze procaci
 Allietino il banchetto,
 Canti vivaci
 Attizzino il diletto:
 Corchiamci sopra i fior
 Che sparge amor.

OLOF. *(invasato da un entusiasmo crescente, quasi ebro)*

II.

La più vaga sarai tu delle gemme
 Onde la mia corona adorna andrà,
 Quando me vincitor Gerusalemme,
 Nelle sue mura, trionfar vedrà.
 Io veggo in questo calice
 L'imgo tua nuotar...
 Di vin, d'amor, in braccio a te, deh, lasciami,
 O donna, inebriar!

(Oloferne preso dai vapori del vino e dal foco d'amore fa per abbracciare Giuditta, la quale rabbrivendo si ritrae: ei vacilla, cadendo sopra un cuscino in mezzo alla tenda, circondato dalle Odalische che gli danzano lievemente d'intorno. Le danze, i canti cessano del tutto ad un cenno di Vagao. Nel silenzio che succede si ode da lunge mormorare un uragano.)

CORO Presso è a sorgere l'aurora.

VAG. Dorme il Duce.

GIUD. *(fra sé trepidante e sbigottita)*

(La grand'ora

S'avvicina... Rendi o Dio,

Saldo, invitto il braccio mio)

(Intanto alcuni Duci avvinazzati che hanno adocchiato Giuditta. le si accostano: scacciano Abramia con insolenza, vedendo Oloferne assopito)

DUCI Bella Ebreà!

GIUD. *(vorrebbe fuggire, gliel'impediscono)*

(Oual nuovo inciampo!)

DUCI Ebbro è il Duce. Or noi fa lieti

Di tua grazia *(circondandola)*

GIUD. *(D'ira avvampo!)*

DUCI Nessun v'ha che a te lo vieti.

(alcuni osano impudentemente cercar di abbracciarla

GIUD. *Stolti, indietro! (gridando)*

DUCI *(indignandosi)* Che ?....

ABR. *(mettendo un grido acuto)* Gran Dio!

GIUD. *(ritirandosi dignitosa dietro Oloferne dormente)*

Paventate il furor mio!

OLOF. *(a queste grida si muove e si sveglia d'improvviso, ponendosi a sedere e fregandosi le ciglia pesanti colle mani)*

Quali grida! Chi mi desta?

E perchè ?.. Sparì la festa...

Tutto è bujo...

(ravvisando alfine Giuditta)

Agli occhi miei

Sola stella omai tu sei

(vedendola alterata di subito si turba)

Ma tu tremi?

(guardando fissamente i Duci, che vorrebbero ritirarsi)

Ov'è il codardo

Che l'offese d'uno sguardo?

Qui nessuno impera: io solo,

Paventate, io sono il Re.

Vi prostrate, o schiavi, al suolo...

(vedendoli renitenti, trae la enorme scimitarra e li minaccia, facendoli inginocchiar per forza)

Giù, nel fango... a' di lei piè!...

(I Duci, malgrado loro, tremando s'inginocchiano col capo a terra.)

OLOF. *(andando a prendere Giuditta per mano e traendola innanzi ai Duci)*

Sulle fronti lor cammina.

O Giuditta, sei Regina...

(torna a vacillare; Vagao lo sostiene)

Sotto i piè... mi fugge il suol...

Ite tutti... *(imperiosamente)*

Io resto sol.

(I duci si levano lentamente e a poco a poco si allontanano)

OLOF. *(appoggiato a Vagao, cerca di rifare le sue memorie)*

Del festino le canzoni

Odo errar confusamente

Delle trombe miste ai suoni

Nella torbida mia mente

(getta via la scimitarra e s'accosta a Giuditta)

Vieni: l'ora s'avvicina...

Che anelò... cotanto... il cor...

O Giuditta... sei Regina...

L'ora è questa... dell'amor!...

(A poco a poco le forze gli vengono meno, la voce gli si affievolisce, vacilla e cade nelle braccia di due Eunuchi, che lo trasportano assopito nell'alcova, calandone poi le cortine. Tutti sono partiti. Giuditta sola rimane da un canto tremando.)

(Lampi e tuoni.)

SCENA IV.

GIUDITTA *meditabonda siede*: ABRAMIA *entra trafelata*

ABR. *(accorrendo a scuotere Giuditta)*

Fuggi!

GIUD. L'ora è venuta *(solennemente)*

ABR. E non paventi?

GIUD. Che paventar degg'io,
Se mi chiamava all'alta impresa Iddio?

ABR. Fuori che in ciel, tutto d'intorno tace.

GIUD. Esci, e prega per me...

Tu tornerai

Fra poco qui...

ABR. Raccapricciar mi fai...

(Abramia esce a malincuore, volgendosi indietro e levando gli occhi al cielo.)

SCENA V.

GIUDITTA *sola*

(Un silenzio spaventevole regna nel campo: la tenda è al bujo.)

Notte fatal... *(lampeggia, e tuona)*

Io temo ad ogni tuono,

Ch'ei si risvegli!...

(sulla punta de' piedi va all'alcova, sollevandone le cortine.)

Ei dorme...

Un brivido mi coglie...

OLOF. *(sognando confusamente)*

A Betulia!... A Betulia!...

GIUD. *(scossa da queste grida)* O patria mia!

Ed io vacillo ancor?...

(aggirandosi come fuor di sè, batte col piede nella scimitarra caduta di Oloferne)

Ecco l'acciario...

Il ciel mel porge...

(raccoglie rapidamente il ferro e si trascina verso l'alcova)

E s'egli fosse desto!...

(origliando all'ingresso dell'alcova, tutta palpitante)

Parla nel sonno... Udiam...

OLOF. *(con voce prolungata e fioca)* Giuditta!...

GIUD. *(deliberata s'incammina)* Io vengo...

(Fa per alzare la scimitarra: non può: la mano le si torce)

Ah! troppo grave pondo è questa spada...

Debole è il braccio mio...

Come ferirlo?... In te m'affido, o Dio.

Mossa da subita ispirazione si getta al suolo, pregando fervidamente, appoggiata alla spada)

Dio de' padri, a te innanzi mi prostro

E t'invoco in quest'ora tremenda.

Il tuo spirito possente in me scenda;

Core e braccio ritemprami tu.

Se diletto t'è il popolo nostro,
L'onor mio, la mia vita ti prendi;
Ma redente, ma libere rendi,
O Signor, le tue fide tribù !

(La procella infierisce: i lampi spesseggiano, i tuoni raddoppiano e spaventosamente).

Ei mi udì. *(ella sorge piena di speranza)*

Come ai santi Profeti,
Coi baleni, coi tuoni, risponde;
Scritto è già negli eterni decreti:
Per mia mano il tiranno morrà!

(Sicura d'essere esaudita, leva la enorme scimitarra senza stento, ruotandola, tutta radiante di gioja)

In me nuovo vigor si trasfonde:

Ruoto il brando qual gracile canna.
Con me grida, o mio popolo: Osanna!
Giunto è il dì della tua libertà.

(Entra correndo e agitando la spada nell'alcova. La tempesta è al colmo. Le cortine si calano. Si ode un grido. Accorre ABRAMIA, entra nell'alcova. Tumulto interno. Squilli di trombe lontane, a cui rispondono altri squilli più vicini. ARZAELE e VAGAO entrano nell'alcova e ne escono spaventati. GUERRIERI ASSIRI in fuga, poiché il campo comincia ad essere preda delle fiamme. Il rombo del tuono ed il clangor delle trombe continuano. La scena è coperta di nebbia e di fumo. Dopo qualche tempo lo scompiglio decresce: la tempesta e l'incendio danno giù.

Compariscono nel fondo le colline illuminate dal sole nascente, splendido e sereno.

SCENA ULTIMA

Il POPOLO D'ISRAELE sparso sulle alture e d'intorno in atto di aspettare. Dopo qualche tempo s' odo squilli di trombe: tutti si volgono, porgendo ascolto e levando le braccia, esclamano.

Lieto suono di vittoria:
A Sion echeggerà.
A Giuditta eterna gloria
Che ci diede libertà.

GIONATA *colla spada in mano, seguito da guerrieri, con quindi GIUDITTA, recando in mano la scimitarra di Oloferne, accompagnata da ELIACHIMO da ABRAMIA. Tutti le s'inclinano e la festeggiano.*

GIUDITTA e GIONATA *(si avanzano invasi, da sublime entusiasmo.*

a 2

Fin che n'è dato impavidi
Di stringere una spada,
Non sarà preda ai barbari
Questa natia contrada.
Forte, felice e libera
In avvenir sarà.

TUTTI

Or, che la patria ha il popolo
Morir per lei saprà.

(Trionfo di Giuditta)

FINE